

# Equilibrismi di vita quotidiana

**In tempi di flessibilità, di “occupazioni liquide”, di periodi con intensità di tempi lavorativi molto variabili è necessario che i servizi all’infanzia, per andare incontro alle necessità delle famiglie, si pongano in termini innovativi e aperti al cambiamento: un nido aperto dalle 8:30 alle 16:30 rischia oggi di non rispondere alle reali necessità della comunità. Che cosa fare, quindi? Quali strumenti? Quali flessibilità? Quali, necessari, limiti?**

Il mondo del lavoro è cambiato: orari flessibili, part time, contratti a tempo determinato si ripercuotono sulla vita del lavoratore costretto a conciliare le richieste del mercato con le esigenze famigliari.

Se in passato i servizi per l’infanzia rappresentavano una positiva soluzione, adesso, con difficoltà rispondono alla domanda dei genitori che chiedono orario prolungato e l’apertura del servizio di sabato e nei lunghi periodi di festività.

La limitatezza delle risorse economiche non consente, nella maggior parte dei casi, di assumere personale qualificato che integri il servizio scolastico con attività educative aggiuntive e di supporto alla genitorialità. Per garantire il prescuola nel plesso in cui opero, per esempio, le docenti delle quattro sezioni a turno anticipano di quindici minuti l’orario antimeridiano per poi recuperarlo. Tantomeno può considerarsi una valida alternativa la partecipazione dei bambini ai progetti PON per la breve durata delle attività previste.

È necessario comporre un’offerta di qualità data dalla rete dei servizi pubblici e privati presenti sul territorio. Assicurare ai bambini un percorso di crescita armonica e non di “intrattenimento” sarà sicuramente la priorità di un sistema educativo integrato.

Accelerazione, cambiamento, flessibilità, progettazione a breve termine sono concetti che aiutano a tratteggiare la realtà contemporanea. In che modo tenerne conto all’interno dei servizi educativi? Quali caratteri fondanti del progetto pedagogico continuare a preservare? Alcune risposte si possono trovare in un’idea di nido e scuola cui l’identità si sviluppa in una relazione costante tra persistenza e cambiamento, relazione nella quale i diritti dei bambini si collocano al centro dell’attenzione pedagogica e educativa, certamente in una cornice organizzativa che può prevedere forme maggiori e diverse di flessibilità ma tali da evitare un’eccessiva frammentazione dell’esperienza educativa per il singolo e per il gruppo e forme di delega eccessiva alle istituzioni in merito a compiti e responsabilità genitoriali attorno ai quali il servizio deve porsi come alleato e non come sostituto.

Accanto a queste, emergono altre questioni: quale spazio di legittimità i diritti dei bambini devono trovare all’interno delle politiche di conciliazione? In un’idea ecologica che vede i servizi connessi a sistemi più ampi, come agire perché le politiche educative non continuino ad assolvere a una funzione subalterna che pone in primo piano logiche e interessi altri?

**Giusi Caliri**, Docente e pedagoga, scuola dell’infanzia “San Giovanni”, I.C. Secondo Milazzo (Me)

**Ilaria Mussini**, Pedagoga responsabile servizi educativi Comune di Correggio (RE)

Parlando di “flessibilità”, talvolta sembra che ci siano due dimensioni in contraddizione. Da un lato, i bambini e le loro sacrosante esigenze: il servizio educativo è un passaggio fondamentale, sempre più importante per loro ma, per quanto di qualità, non può e non deve sostituirsi ai contesti familiari. Dall’altro lato, i genitori e le loro necessità soprattutto professionali non tanto di tempi più lunghi, ma diversi, spesso non “convenzionali”.

I servizi educativi stanno facendo grandi sforzi per tener conto di entrambi gli aspetti, sperimentando un’organizzazione anche molto “creativa” e puntando sulle dimensioni educative rilevanti per i bambini. I servizi educativi si modificano con il modificarsi dei contesti sociali, tengono conto dei cambiamenti e li declinano in scelte organizzative. Al tempo stesso sono recettori che anticipano esigenze sociali, delle quali a volte si fanno carico da soli: questa è forse la questione che ci porta spesso a vedere esigenze di adulti e bambini in contraddizione. L’assenza di una visione condivisa tra istituzioni induce a considerare che dove e come stanno i bambini mentre i genitori lavorano sia un “problema” e un “problema privato”, che ciascuno deve assumersi e risolversi individualmente. Non è così e, per cambiare passo, dobbiamo rendercene conto.

Lorenza Ferrai, Responsabile Settore Ricerca, Formazione e Servizi pedagogici della FPSM di Trento

Le parole d’ordine per attuare la conciliazione lavoro/famiglia sono “flessibilità” e “ascolto”. Il termine “flessibilità” lo viviamo come un approccio mentale che investe tutti i campi del lavoro e lo intendiamo come “la capacità di adattarsi a situazioni o condizioni diverse” (Vocabolario Treccani). Le situazioni sono diverse da paese a paese e, talvolta, anche tra nidi della stessa città. Diventa quindi difficile fare un discorso generale ma la strategia è quella di offrire servizi che non prevedano distinzioni di erogazione di qualità tra il pre- e il post- e quindi per noi gli orari d’apertura (che variano da nido a nido) sono al mattino tra le 6.30 e le 7.30, alla sera tra le 18 e le 18.30. Le educatrici turnano tutte dando alle famiglie una visione unitaria di gestione, che genera fiducia e facilità di utilizzo del servizio. Per il genitore la ricaduta positiva principale è sul lavoro: un

genitore tranquillo è un adulto che si permette di dare spazio mentale ad altro che non sia il pensiero del figlio. Abbiamo provato ad aprire servizi il sabato ma nessuno ha utilizzato l’offerta; chi lavora il fine settimana preferisce organizzarsi diversamente con l’obiettivo di tenere i bambini in un ambiente familiare.

Una programmazione comunitaria tra gestori di asili nido/servizi all’infanzia ed enti pubblici, una collaborazione che valorizzi le caratteristiche di entrambi, la *governance* agli enti pubblici e l’agilità e l’innovazione al Terzo Settore, può essere la strada verso un sistema efficace.

Laura Bortolotti, Società Cooperativa sociale “Eureka”, San Donato Milanese (Mi)

Il primo nido d’infanzia aperto dalla “Locomotiva di Momo” nel 1996 aveva orario 8.00-19.30 con la possibilità di cinque entrate entro le 13.00 e turni pomeridiani dalle 15.00 in avanti. Col passare degli anni abbiamo ridotto sempre di più l’offerta e ci siamo allineati a un’apertura standard: tempo pieno 8.00-16.30, tempo lungo fino alle 18.30.

La scelta è stata conseguenza di due principali fattori: negli anni della crisi economica le richieste minori erano proprio sulle fasce più flessibili e la gestione flessibile è molto faticosa in termini organizzativi e rischia di mettere in crisi la progettualità educativa. D’altra parte, riuscire ad accogliere e risolvere le esigenze di conciliazione che portano le famiglie ha una rilevanza fondamentale, in termini di garanzia di accessibilità a tutti i bambini del servizio di nido e di promozione del nido d’infanzia come luogo capace di dialogare con le famiglie. Spesso dietro scelte rigide giustificate dalla “coerenza educativa” ci sono mancanza di volontà e di risorse di ri-organizzare il servizio.

Noi abbiamo scelto la personalizzazione delle risposte: partiamo da un’attenta valutazione delle richieste dei genitori e proponiamo una mediazione che garantisca a loro sostenibilità di tempi e al bambino di stare dentro la globalità del sistema educativo con delle eccezioni che non inficiano l’esperienza.

Cinzia D’Alessandro, Responsabile pedagogica “La Locomotiva di Momo”, Milano